

Marcella Ciarnelli

## IL NUOVO GOVERNO

Il presidente del Consiglio è convinto che il nuovo programma lo porterà alla vittoria nel 2006  
Ma ieri era scuro al Quirinale

Confermati Letta e Bonaiuti nei loro ruoli  
Martedì nomina dei sottosegretari. Il premier: «Il governo precedente era migliore, io questa situazione l'ho subita»

# Il governo più leghista della storia

Nasce il Berlusconi bis. Tremonti e Fini i vice. L'Udc: il confronto avverrà in Parlamento

ROMA Il pubblico entusiasta al termine dello spettacolo d'abitudine chiede il bis. E l'artista di turno, soddisfatto, lo concede. Questa regola in politica non vale. Il bis di un governo di solito serve solo a dare una rinfrescatina alla squadra nella speranza di riuscire a risalire la china. Silvio Berlusconi, che è uomo di spettacolo anche quando governa il Paese, ieri pomeriggio dava visivamente la sensazione di essere consapevole che il bis del suo governo concesso agli alleati ribelli servirà a poco. Le ragioni della mazzata elettorale che hanno messo in crisi la già traballante coalizione di governo restano tutte. E non sarà certo il ritorno del "genio" Giulio Tremonti nove mesi dopo il clamoroso licenziamento, sponsor Gianfranco Fini, o la new entry di Gianfranco Micciché alla guida di un fantasioso dicastero nuovo di zecca, per non parlare del recupero dello sconfitto Francesco Storace, a fornire la soluzione ai problemi reali del Paese. Che sono lì, in carne ed ossa. Sulla piazza del Quirinale, davanti a Palazzo Chigi. All'arrivo di Berlusconi i curiosi, la gente che si è radunata in attesa, non si trattiene. E fischia. «Buu, buu» sale dalla piccola folla agguerrita. E un po' di applausi non riescono a ridare un po' di buon umore al presidente del Consiglio che ora deve ricominciare da uno a contare i giorni del suo governo.

Scuro in volto, quasi quanto l'abito da cerimonia che indossa, Berlusconi è il primo a giurare nel salone delle Feste. La formula di rito letta a voce bassa. Con un senso di fastidio per una cerimonia che lui già sa non potrà avere prospettive. Non sorride il premier. Al suo fianco, in verità, non sorride neanche il presidente Ciampi. Berlusconi è visibilmente stanco. «Non ho chiuso occhio per tutta la notte» confiderà poi a chi notava le evidenti occhiaie che una dose super di cerone non era riuscita a mimetizzare. Ad ulteriore dimostrazione che l'operazione governo bis è stata più difficile del previsto e mostra, già sul nascere, di non avere davanti una grande prospettiva.

Ce l'ha scritto in faccia quello che pensa il premier. «Se potessi me ne andrei in una qualunque parte del mondo pur di poter staccare la spina» si lascia andare confermando una voglia di mollare che non è certo tipica del personaggio. Questi giorni sono stati difficili. Riuscire a mettere insieme gli alleati è stata un'operazione complicata. I rappresentanti della coalizione, tutti in fila, lì pronti per giurare, forniscono la rappresentazione plastica di una incomunicabilità senza ritorno.



I neoministri in alto  
Gianfranco Micciché a lato  
Mario Landolfi

## DAL GOVERNO BERLUSCONI AL BERLUSCONI BIS

| Ministero                        | Com'era                        | Come sarà                        |
|----------------------------------|--------------------------------|----------------------------------|
| Vice-premier                     | Gianfranco Fini, Marco Follini | Gianfranco Fini, Giulio Tremonti |
| Affari regionali                 | Enrico La Loggia               | Enrico La Loggia                 |
| Attuazione programma di governo  | Claudio Scajola                | Stefano Caldoro                  |
| Funzione pubblica                | Mario Baccini                  | Mario Baccini                    |
| Innovazione e tecnologie         | Lucio Stanca                   | Lucio Stanca                     |
| Italiani nel mondo               | Mirko Tremaglia                | Mirko Tremaglia                  |
| Pari opportunità                 | Stefania Prestigiacomo         | Stefania Prestigiacomo           |
| Politiche comunitarie            | Rocco Buttiglione              | Giorgio La Malfa                 |
| Riforme istituz. e devoluzione   | Roberto Calderoli              | Roberto Calderoli                |
| Rapporti con il Parlamento       | Carlo Giovanardi               | Carlo Giovanardi                 |
| Affari esteri                    | Gianfranco Fini                | Gianfranco Fini                  |
| Interno                          | Giuseppe Pisano                | Giuseppe Pisano                  |
| Giustizia                        | Roberto Castelli               | Roberto Castelli                 |
| Economia                         | Domenico Siniscalco            | Domenico Siniscalco              |
| Attività produttive              | Antonio Marzano                | Claudio Scajola                  |
| Istruzione                       | Letizia Moratti                | Letizia Moratti                  |
| Lavoro e politiche sociali       | Roberto Maroni                 | Roberto Maroni                   |
| Difesa                           | Antonio Martino                | Antonio Martino                  |
| Politiche agricole e forestali   | Gianni Alemanno                | Gianni Alemanno                  |
| Ambiente                         | Altero Matteoli                | Altero Matteoli                  |
| Infrastrutture                   | Pietro Lunardi                 | Pietro Lunardi                   |
| Salute                           | Girolamo Sirchia               | Francesco Storace                |
| Beni culturali                   | Giuliano Urbani                | Rocco Buttiglione                |
| Comunicazioni                    | Maurizio Gasparri              | Mario Landolfi                   |
| Sviluppo e coesione territoriale | -                              | Gianfranco Micciché              |



## Micciché e gli altri, ministri a scadenza

Il giuramento dei neotitolari. Storia di un vestito da cerimonia e dei soldi per comprarlo, restituiti a Berlusconi

Simone Collini

ROMA Gianfranco Micciché ministro allo Sviluppo e coesione territoriale, Mario Landolfi alle Comunicazioni, Giorgio La Malfa alle Politiche comunitarie, Stefano Caldoro all'Attuazione del programma. Sono, al netto di Tremonti e Storace che meritano un discorso a parte, le new entry del Berlusconi bis. Di fronte a loro, nel momento della stretta di mano davanti a Ciampi subito dopo il giuramento, Berlusconi ha smesso per un attimo di indurire la mascella e ha abbozzato un sorriso. Per ognuno di loro, a giudicare dal travagliato lavoro di

questi giorni, c'è da pensare che il sorriso rivestisse un significato particolare.

Quello con Micciché, unito a una stretta di mano vigorosa, sembrava un sorriso d'intesa per la reciproca soddisfazione. Il neoministro ha ottenuto una bella promozione: da vice di Tremonti e poi di Siniscalco è stato messo alla guida di un ministero nuovo di zecca di cui lui stesso, fa sapere, ha scelto il nome. Condivide inoltre con Berlusconi e con tutti gli altri azzurri un altro motivo di soddisfazione: «Il mio sarà un ruolo importante per il Mezzogiorno. Coloro che dicevano che c'era un asse tra Forza Italia e Lega in questo modo

vengono smentiti». Ora Micciché, cinquantenne palermitano, ex uomo di Publitalia, molto vicino a Marcello Dell'Utri, spera di ricreare le condizioni per ripetere quello che ancora viene ricordato come il suo «capolavoro» politico: il 61 a 0 per il Polo in Sicilia. Era il 2001. Ieri, come prima cosa dopo la firma, ha ridato i soldi a Berlusconi del vestito «da giuramento». Il prologo della vicenda risale a dicembre, quando gli era stata assicurata una poltrona da ministro, poi sfilatagli di sotto all'ultimo momento: «Andai da Berlusconi per ringraziarlo comunque e, scherzando, gli dissi che mi ero già comprato il vestito per andare al Quirinale e

che quei soldi me li doveva lui. Berlusconi accettò la provocazione e me li restituì. Con un sorridente avvertimento: se diventi ministro, me li rendi. Quindi, appena nominato, mi sono fatto un punto d'onore di soddisfare quell'impegno».

Il sorriso scambiato con Landolfi sembrava quasi di riconoscenza. Il responsabile della propaganda di An si è trovato nella non semplicissima condizione di sostituire il suo compagno di partito Gasparri, il quale è rimasto fuori dal governo dopo quello che doveva essere un «chiarimento» con Fini sulla nomina di Storace alla Sanità. Iscritto al Msi dal 1972, Landolfi racconta di aver mentito sul-

l'età pur di entrare nel partito, visto che ancora non aveva compiuto i 14 anni necessari per ottenere la tessera. Una decina d'anni dopo viene eletto consigliere comunale a Mondragone, dove è nato nel 1959. Altri dieci anni e diventa deputato. Nel 2000 ricopre il ruolo di presidente della commissione di Vigilanza Rai. Prima di salire al Colle per il giuramento, ha fatto una passeggiata sotto braccio con Fini. Dopo la firma è apparso molto più sollevato: «È stato un parto non travagliato, tutto si è concluso in un giorno e mezzo: la maggioranza c'è».

Quello rivolto a La Malfa con un mezzo inchino doveva essere di

buon augurio, in più sensi. Perché il segretario del Pri è stato nominato ministro il giorno del suo onomastico (ieri era San Giorgio) e perché dovrà prepararsi alle critiche di cui già ieri ha avuto un assaggio grazie alla Cgil: «Alle politiche comunitarie arriva La Malfa, che non ha mai fatto mistero del suo eurosceicismo». Figlio dello storico segretario del Pri Ugo La Malfa, di cui ha ereditato l'incarico (1987) otto anni dopo la sua morte, il neoministro era già stato al Bilancio nel secondo governo Cossiga (1980) e nei successivi governi Forlani e Spadolini. Nel 1996 si è alleato con l'Ulivo ed è stato eletto alla Camera. Prima delle elezioni del

2001 ha cambiato alleanza ed è stato eletto deputato nel proporzionale nelle liste di Fi.

Il sorriso che Berlusconi ha riservato a Caldoro sembrava più che altro di paterno incoraggiamento. Il neoministro per l'Attuazione del programma, che va a sostituire Scajola, sarà il volto del Nuovo Psi nel governo. Né De Michelis né Bobo Craxi erano interessati. Lui, quarantacinquenne già sottosegretario e poi vicesegretario all'Istruzione, si mostra determinato. È arrivato per primo al Quirinale, e per l'anno che verrà assicura che si impegnerà per il raggiungimento di «pochi ma chiari obiettivi programmatici».

partito». Quello che ha vissuto in questi giorni «è stato un vero e proprio regolamento di conti all'interno dei partiti. E quell'Udc di Marco Follini, che ha scelto di non rientrare nell'esecutivo, e che nel giorno della nascita del nuovo esecutivo provvede a far ribadire all'europarlamentare Lorenzo Cesa, che «se c'è un risultato che rivendica l'Udc in questa crisi è il rispetto, non solo formale, delle regole e delle prassi costituzionali. Il presidente del Consiglio ha ovviamente compilato la lista dei ministri con l'autonomia che proprio la Costituzione prevede. Altrettanto, ovviamente, il confronto con l'esecutivo avverrà in Parlamento e verterà non sulla composizione del governo ma sulle scelte innovative che sarà capace di promuovere». I centristi aspettano dunque i fatti. Sud, aziende, famiglie non possono restare solo titoli. L'esecutivo è atteso alla prova dei fatti. «Ma cosa vogliono ancora da me» si va chiedendo incredulo il premier già molto infastidito dall'uscita di Roberto Maroni che ha acquisito nella sua squadra anche Tremonti, pur se «a metà». «Che cosa disgustosa, che cosa disgustosa» ripete il premier in crisi di identità. «Ma che leader sono adesso?».

In mattinata Berlusconi si era fatto un giro ancora una volta per via dei Coronari. «Non riesco a riposarmi» ha confidato ad un commerciante amico. «Neanche ad andare al Bagaglio dove mi hanno invitato». In serata, al ritorno dal Quirinale, ha presieduto il primo Consiglio dei ministri del nuovo governo che «dovrà mettere le basi per il programma del 2006». Confermati i due sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, nominati i due vicepremier, un pensiero è andato ai ministri di cui si era dovuto privare. «Sono dispiaciuto. Sirchia era il più popolare. Marzano e Urbani erano tra i fondatori di Forza Italia. Fare a meno di loro è una vera sofferenza». Non risulta nessun rimpianto su Gasparri. Meglio non mettere bocca in casa d'altri. Nel tentativo di ritrovare almeno un po' di unità di facciata. Almeno fino alla fiducia.

# 25 aprile 1945

## Dalla Resistenza alla Liberazione

Domani in edicola con l'Unità il volume «La scelta» a euro 5,90 in più

l'Unità